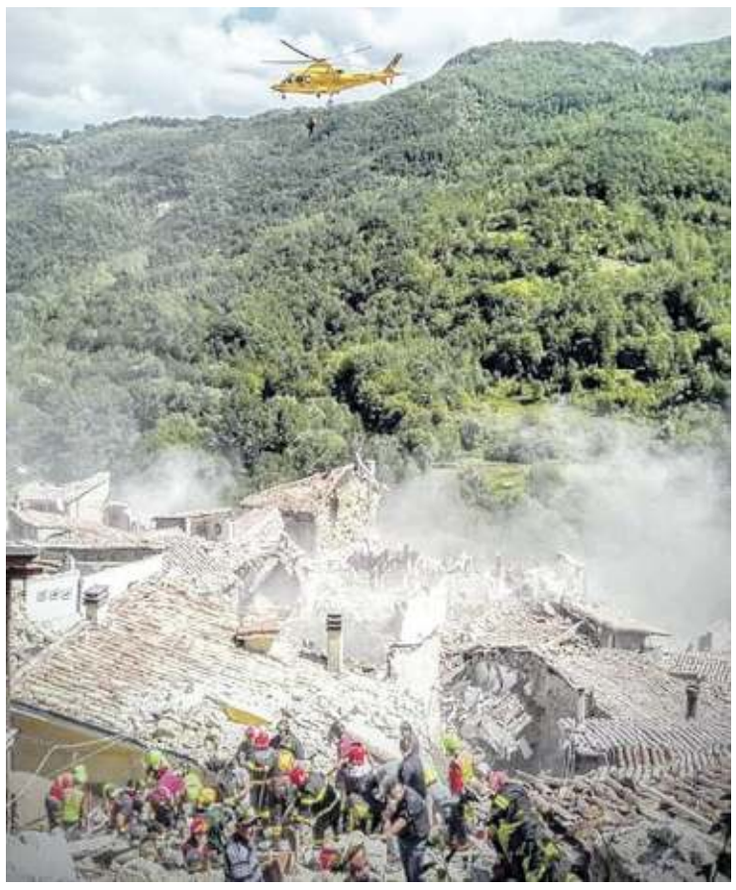
«Dall'elicottero in volo un tragico scenario di morte e distruzione»

Angelo Grilli, ternano, è stato tra i primi a giungere sulle zone colpite dal sisma e si è calato col verricello nei paesi devastati



L'elicottero Icaro 2 sulle zone del terremoto

La psicologa Tatiana Crespi

Lo studio nella tendopoli

Letterina dedicata a Tatiana

UOMINI E TERREMOTO

«Siamo stati tra i primi ad arrivare nelle zone devastate dal terremoto. Dall'elicottero una scena apocalittica: c'erano solo macerie e strade rotte, si faticava a capire dove poter passare da terra. I soccorsi non riuscivano ad arrivare». Angelo Grilli, ternano, da 25 anni volontario del Soccorso alpino e speleologico dell'Umbria e tecnico di elisoccorso, è stato tra i primi a "scendere" tra le macerie di Arquata e Pescara del Tronto. Il volontario ternano si è calato più volte col verricello dall'elicottero Icaro 2 del 118 per soccorrere i feriti più gravi. Persone che da terra sarebbe stato impossibile salvare. «Nelle ore immediatamente successive alla devastante scossa del 24 agosto - racconta Grilli - abbiamo caricato sei feriti, tutti trasportati tra gli ospedali di Ancona e Perugia. Altri due sono stati soccorsi da un altro elicottero senza verricello. Da quel che ci risulta solo una persona non ce l'ha fatta, gli feriti sono tutti vivi».

Icaro 2 è l'elicottero del 118 con base a Fabriano che serve anche l'Umbria. «Quella notte anche noi, come tutti quelli che si trovavano nel centro Italia - continua Grilli - siamo stati svegliati dalla prima scossa. La sua intensità ci ha spinto ad attivarci immediatamente per raggiungere in anticipo la base. Alle 6 eravamo già a Fabriano. Coordinati dalle centrali operative del 118, ci sono stati assegnati i luoghi più colpiti dal sisma: Pescara del Tronto e Arquata del Tronto». A bordo di Icaro 2 il pilota, un medico anestesista rianimatore, un infermiere professionale e Angelo Grilli, tecnico di elisoccorso del soccorso alpino col delicatissimo compito di scendere col verricello mettendo in sicurezza il terreno e poi far scendere anche medico e infermiere. Una volta prestati i primi soccorsi a terra, il ferito viene caricato sul verricello e portato in elicottero per il trasporto nell'ospedale più adatto alle necessità del caso. Quando è impossibile atterrare, come lo è stato il giorno del terremoto, il tecnico del soccorso alpino opera restando appeso in aria.

Angelo Grilli fa fatica a raccontare quelle ore terribili tra le macerie del sisma a cercare di salvare tante vite. Immagini che sarà impossibile cancellare dalla memoria. «Siamo partiti da Fabriano alle 6 e venti, ancora non c'erano notizie precise. Dopo venti minuti eravamo sul posto e abbiamo cominciato a operare. Atterrare non era possibile, per cui ci siamo calati con l'equipe medica in mezzo alle macerie. Tra i primi ad arrivare, siamo stati circondati da gente disperata che ci chiedeva aiuto. Qualche sopravvissuto ha tirato fuori da solo i familiari, scavando tra le macerie abbiamo potuto soccorrere i primi feriti. C'erano già parecchie vittime disseppellite, c'erano tante situazioni sanitarie da gestire. I meno gravi sono stati stabilizzati e caricati in ambulanza, per gli altri era necessario l'elicottero e abbiamo iniziato la spola con gli ospedali».

L'elicottero faceva rifornimento quando atterrava accanto all'ospedale, ed è stato utilizzato anche per portare nella zona operativa altri medici e altri infermieri. «La sola cosa positiva tra tanto dolore è che le procedure che abbiamo messo a punto e gli addestramenti si sono rivelati molto efficaci» dice ancora Grilli, che insieme ad altri volontari "turna" su Icaro 2 da quasi 6 anni. Dal giorno seguente l'equipe ha ripreso il servizio in modalità standard su Fabriano. «Purtroppo non c'è stato più bisogno di noi, dalla sera del 24 agosto non c'erano superstiti».

Nicoletta Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ATTERRARE NON ERA POSSIBILE COSÌ SIAMO SCESI DALL'ALTO TRA LE MACERIE CON L'EQUIPE MEDICA»

«L'importanza di tornare subito a vivere»

L'INTERVENTO

Quando ho chiesto ad una signora una domanda molto scontata: «Oggi come si sente?», lei dopo qualche minuto di silenzio mi ha risposto: «Ecco dottoressa mi sento come se la mia anima non ci fosse più». Facendomi capire che era rimasta solo un corpo in carne e ossa che camminava ed apriva la bocca per mangiare. Ma la cosa più brutta è stata l'odore di morte che si avverte nella zona rossa che ho solo sfiorato (odore di morte di cadaveri, di animali, di frigoriferi e congelatori rimasti spenti). E' un odore molto brutto, straziante. Sono partita come volontaria psicologa per le zone colpite dal sisma dopo la richiesta della Protezione civile al nostro Ordine , e poi con il coordinamento degli psicologi dell'emergenza Emdr, per dare supporto alle vittime nelle situazioni d'emergenza. Un grave evento critico, che colpisce una popolazione intera, si viene a creare una condizione di elevata emotività, che riguarda non solo il singolo individuo, ma l'intera comunità. Il terremoto che su è abbattuto sul paesaggio e sulla vita di provincia con la valenza catastrofica di una apocalisse, ha distrutto insieme agli edifici, consuetudini, legami parentali, gerarchie, valori e convenzioni. Le macerie sono la soglia oltre la quale non c'è ritorno, causando reazioni emotive particolarmente intense. Si possono accusare reazioni intense dal terremoto, come se fosse una ferita fisica, non c'è un modo giusto o sbagliato di sentire o esprimere il proprio dolore.

Ho potuto notare diverse reazioni a questo tipo di trauma. Una reazione fisiologica di paura con un buon fronteggiamento all'evento accaduto, ma con la manifestazione diverse sintomi (disturbi ansioso -depressivi). Poi l'evitamento-negazione, il tentativo vano di evitare pensieri e sentimenti correlati al trauma, raggiungendo perfino la negazione di questo evento, come se il trauma fosse talmente forte che il nostro io non lo elabora. Per potervi spiegare meglio come ci si può sentire in questo dolore, porto sempre un esempio molto banale, pensate un attimo al semplice non trovare uno spillo ed eravate sicuri di averlo messo lì e in quell'attimo ne avevate bisogno, poi pensate al perdere il cellulare, il pc, il lavoro, la casa, la dignità ed infine una persona cara, quanto costa questa escalation di sofferenza. Allora ecco il perché è così importante il nostro sostegno fin dalle prime ore. Cosa si può fare? Non negare i propri sentimenti, ma cercare di ristabilire il prima possibile i contatti con le persone, i luoghi e le situazioni della vita. E ripristinare in qualche modo una routine quotidiana, rivolgendosi a professionisti preparati nell'emergenza umanitaria per affrontare il disagio e la sofferenza. Siamo stati operativi 24 ore su 24. La mattina presto la protezione civile, i sindaci, gli assistenti sociali della zona, ci fornivano i contatti di chi aveva richiesto il nostro aiuto, e partivamo verso le loro abitazioni. In questo caso tende, sedi asl e ospedali.

Tanti gli incontri che ci hanno "toccato". Come quello accaduto mentre ci trovavamo a fare un triage in una tenda di anziani novantenni, quando la protezione civile gli ha comunicato che la loro tenda è stata spostata vicino al bagno ci hanno abbracciato dalla felicità. Poi, il racconto di un signore anziano, ricoverato in ospedale, vedovo da prima del terremoto, che era andato a vivere da solo, accanto però alla figlia, per non essere di peso a lei, per essere ancora autonomo e libero di fare le sue cose. Rivolgendosi a noi ci ha comunicato la sua preoccupazione più grande: «Ed ora chi lo dice a mia figlia che ho paura di stare da solo?». Oppure come l'episodio una coppia di giovani sposi che avevano coronato il sogno di andare a vivere in una casa tutta loro e il terremoto glie l'ha tolta. Un terremoto che ti toglie anche i sogni e i desideri. Ma come dice Telemaco qualcosa torna sempre dal mare, io aggiungerei in questo caso dalla terra.

Tatiana Crespi
docente in Psicologia

«L'ESPERIENZA DELLA PSICOLOGA TATIANA CRESPI CHE HA SUPPORTATO LE VITTIME DEL DISASTRO»

L'intervista Luciano Marchetti

«Il fascicolo del fabbricato mai nato avrebbe potuto salvare molte vite»

L'architetto Luciano Marchetti, ha ricoperto nella sua esperienza professionale importanti incarichi come presidente dell'ordine degli architetti, consigliere comunale, docente al Politecnico di Milano ed altro. Negli anni 2000/2002 partecipò all'interno della commissione nazionale ristretta (in rappresentanza dell'Ordine Nazionale degli Architetti) ai lavori preparatori di una bozza di disegno di legge sulla Sicurezza dei Fabbricati . Il fascicolo del fabbricato.

Architetto che cos'è il fascicolo del fabbricato?

«Noi lo chiamammo il libretto del fabbricato, ma non cambia la sostanza. E' un documento che accompagna il fabbricato e che ne analizza lo stato strutturale, al momento preso in esame. A memoria ricordo che il primo articolo del disegno di legge enunciava "tutte le opere edili del patrimonio nazionale, sia pubbliche che private, devono dotarsi del libretto del fabbricato"».

Poi come andò a finire?

«La scintilla che stimolò l'interesse fu la stessa. Ci fu un evento terrificante come il crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia (provincia di Campobasso) dove morirono 27 bambini ed una maestra. Si formò allora una commissione di specialisti e si lavorò molto, ma poi i governi dell'epoca non portarono a conclusione i lavori preparatori e quindi non ci fu la legge».

Come mai?

«Sembrerebbe nell'applicazione a campione fatta, che la proposta analizzata ebbe come risposta da alcuni organismi di settore ed istituzionali, malcontenti vari che industria A rosso, che ricadono in ambiti pubblici, vie, piazze l'adeguamento sismico è obbligatorio e si dovrà attuare entro 5 anni dalla presente legge", - ovviamente c'erano tutte le categorie di applicazione nei vari articoli».

L'adeguamento sismico non è una garanzia totale?

«Ci sono tanti altri fenomeni (effetto di risonanza, smottamento ed altro) a cui l'uomo non può rispondere preventivamente con certezza totale. Nell'attuazione dell'adeguamento sismico comunque, come risultato prioritario c'è la salvaguardia della dell'uomo. Successivamente, se anche l'edificio consolidato non dovesse rimanere totalmente integro, si valuterà se ristrutturarlo o abbatterlo. Quindi l'adeguamento sismico degli edifici avrebbe salvato molte vite? Penso proprio di si».

Allora architetto Marchetti, costa molto garantirci questa prevenzione e questa analisi, perché non si fa ora questa legge?

«L'analisi generale, ovvero il monitoraggio, costa abbastanza ed andrebbe fatta entro un anno. L'applicazione e l'adeguamento sismico, quasi sempre costa molto. Anche per questo argomento (costi degli interventi), all'interno della commissione, si lavorò molto e il mio collega presidente dell'ordine di Venezia che insieme ad altre due figure faceva parte della commissione, e che ben conosceva i costi della manutenzione di una città, analizzò i costi e dichiarò che il costo di questa prevenzione applicata, sarebbe risultato comunque un decimo di quello post tragedia, basti pensare, anche a quanto danno economico riflesso da un immagine turistica negativa (come sicuramente sta avvenendo e si accentuerà nella prossima stagione estiva). Questo è un altro grande problema».

Ha qualche suggerimento in merito?

«A prescindere dall'approvazione della legge, si potrebbe procedere attuando immediatamente l'adeguamento sismico a quegli edifici ricettivi turistici esistenti, sensibilizzando gli operatori nel poter affermare anche attraverso canali pubblicitari, che la propria struttura ricettiva è adeguata ed anti sismica, può invertire l'immagine negativa e sollecitare il turismo. Si tratterebbe di un vero e nuovo biglietto da visita».

Re.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto Luciano Marchetti

«L'ARCHITETTO E DOCENTE UNIVERSITARIO «UNA CARTA D'IDENTITÀ AVREBBE GARANTITO LA SICUREZZA DEGLI EDIFICI COLPITI»

«IL PROFESSIONISTA HA LAVORATO DUE ANNI PER UN PROGETTO CHE NON È MAI ANDATO IN PORTO»